



il **Dis** lessico

Mensile degli Studenti del Liceo "T. Mamiani"

Inserto speciale autofinanziato

Sarebbe stato impensabile un silenzio stampa da parte del giornale degli studenti del Mamiani nel merito dell'occupazione che ha travolto il nostro istituto per dieci giorni; un'occupazione particolare, in un contesto storico-politico tutt'altro che scontato, l'assunzione di una responsabilità e la scelta di far sfociare le proprie istanze con un mezzo illecito ma proprio per questo impattante. Abbiamo pensato come redazione di doverci mettere la nostra, per evitare che le questioni emerse in quell'occasione si esauriscano, e perché di concerto con l'azione, la parte più pratica della politica, ci sono degli ideali e una speculazione che non possono passare in sordina. Una rinfrescata teorica ad un episodio che si consuma nella dimensione della prassi. Per questo motivo ci siamo avvalsi di una logica, quella dell'auto-finanziamento, e abbiamo selezionato una parte degli argomenti emersi con i comunicati e con i dibattiti fatti

durante l'occupazione. Vi chiediamo di non interpretare questa edizione come un elogio nei confronti dell'atto, che anzi necessita di essere approfondito soprattutto per quanto concerne la spaccatura che ha creato in seno alla comunità studentesca. E vi chiediamo di perdonarci per il relativo ritardo con il quale la pubblichiamo, dovuto ai tempi biologici di cui ha bisogno un lavoro fuori dalla norma e dagli impegni dei nostri redattori. Abbiamo sfruttato la linea editoriale dell'uscita di gennaio, la scuola, per rendere questa pubblicazione un inserto di approfondimento. Questo anche e soprattutto perché nessuno, al di fuori di chi la scuola la vive, si preoccupa veramente dei relativi disagi; e perché è la scuola, per quanto voglia limitarsi all' "istruire", che forma la società. E perché al di là dei consigli di classe straordinari e delle sanzioni comminate, la speranza è che possiate trovare degli spunti di riflessione e discussione in queste 8 pagine, che stimolino ad approfondire le tematiche della scuola anche attraverso l'uscita ordinaria di gennaio.



Il linguaggio del potere

A partire dal 4 novembre 2022 il Ministero dell'Istruzione ha cambiato nome, generando non poche polemiche. A primo impatto il cambiamento può sembrare insignificante, in fondo che differenza può fare un "e del Merito" alla fine di un nome? Non bisogna però cadere nella trappola di sottovalutare il ruolo che il linguaggio ha nel nostro modo di pensare. Per quanto la retorica simil fascista del "Ministero della Sovranità Alimentare" sia un segnale preoccupante, soprattutto in concomitanza con l'ascesa al potere della destra nazionalista nell'Europa orientale e la deriva trumpiana del partito repubblicano americano, questa non è minimamente insidiosa quanto quella neoliberale. Parlo di insidia perché un tale linguaggio si insinua nel subconscio e viene internalizzato senza che ce ne rendiamo conto; lo stesso termine "liberalismo" ne è un esempio lampante. E' un termine rassicurante, che rimanda a vaghe idee di libertà e anti-autoritarismo, passando per la cultura illuminista. Eppure si tratta solo di libertà cosiddette "negative", solo perché lo stato non limita attivamente la libertà di stampa, ad esempio, non significa che i movimenti di denaro non dettino il corso delle notizie (basti guardare la svolta presa dal NYT dopo l'acquisizione di Bezos). A tutti piace pensare di essere in grado di riconoscere e filtrare la propaganda, eppure la realtà dei fatti dimostra che non è così. E' per questo che l'introduzione di un concetto nebuloso come quello di merito nel lessico scolastico ci preoccupa così tanto. L'istruzione che ci piace è pubblica, universale, egualitaria, non lascia indietro nessuno. Non vogliamo assolutamente abbandonare il buono che esiste per abbracciare il repulsivo modello americano, che mette gli studenti gli uni contro gli altri, addestrandoli alla competizione più che alla solidarietà. Questo senza

contare che la stessa categoria di "merito" crolla su se stessa se analizzata attentamente. Chi è più meritevole? Chi lavora più duramente? Chi ha la mente più brillante? Analitica? Creativa? O semplicemente chi ottiene i risultati migliori? Il rendimento scolastico, così come il successo lavorativo, è statisticamente collegato alla ricchezza familiare. Quando un politico di destra parla di "ricompensare il merito" intende semplicemente mascherare il classismo che è integrale alla sua visione del mondo. Se pure è vero che dobbiamo valorizzare le eccellenze, la scuola dell'obbligo non è certo il luogo adatto per farlo, soprattutto perché rischia di penalizzare tutti gli altri. Rinominare il Ministero dell'Istruzione è stata una mossa eclatante e significativa, basti pensare che l'ultimo a farlo fu Benito Mussolini, con il suo Ministero dell'Educazione Nazionale, ma di certo non è stata la prima. Sono decenni che il linguaggio scolastico viene rimaneggiato per adattarlo alle esigenze di uno status quo che ci vuole macchine produttrici, capaci solo di consumare e lavorare. E' per questo che ufficialmente non abbiamo più presidi, sostituiti dai "dirigenti scolastici". La scuola smette di essere un luogo di insegnamento e condivisione, viene mortificata, resa un'azienda da dirigere ed amministrare. Si crea un muro col corpo docenti, che non sono più colleghi, ma dipendenti. Sono cambiamenti sottili e ufficiosi, ma che hanno un impatto reale su come la scuola viene gestita e vissuta. Un'altra battaglia che può sembrare petulante e priva di significato è quella per essere chiamati studenti, e non alunni. Uno studente ha la sua dignità, frequenta la scuola per formarsi, da individuo, non da sottoposto. Un alunno è un soggetto da tenere in classe, senza alcun interesse per la qualità della sua educazione. Non è un caso che nel leggere le circolari riguardanti l'occupazione persone molto più anziane e conservatrici dei redattori sono rimaste deluse e amareggiate. Al posto di proseguire in avanti sembriamo determinati a tornare indietro, incapaci di imparare dal nostro passato. Cosa dire poi del "consiglio straordinario disciplinare", nelle parole dovrebbe essere una riunione per discutere e deliberare. Dirigente scolastica e professori si dipingono come giudici imparziali che si riuniscono, mentre il corpo studentesco passa per una banda di discoli da "disciplinare". Un'immagine ingenerosa e umiliante, oltre che spaventosamente distante dalla realtà. Un consiglio dopo l'altro si è ripetuta la stessa scena indegna, in cui agli studenti viene data la finta possibilità di difendersi, prima che si voti una pena già decisa. Si tratta di una pantomima la cui assurdità non è sfuggita a buona parte del corpo docenti, che si è più volte distanziata, e agli osservatori esterni, che non hanno mancato di esprimere il proprio dissenso. La situazione è scoraggiante, ma se possiamo trarne qualcosa è che ogni aspetto della nostra vita, per quanto piccolo, ha un preciso valore ideologico. Prima di accettare una narrativa dovremmo chiederci chi c'è dietro e perché: solo così è possibile rendersi conto che il sistema non è rotto, semplicemente non è stato progettato per noi.



La scuola come azienda

“Fin dalle prime fasi del tuo percorso scolastico vieni educato a comprendere la necessità di sostenere la struttura di potere, in primo luogo le grandi imprese, il mondo degli affari. La lezione che impari nella socializzazione attraverso l'istruzione è che se non sostieni gli interessi di coloro che detengono ricchezza e potere non sopravvivi a lungo [...]” *Noam Chomsky*

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito ad un processo di aziendalizzazione scolastica, caratterizzata da una totale subordinazione agli interessi della classe dirigente e delle imprese, come scrive Chomsky nel suo saggio “Dis-Educazione, perché la scuola ha bisogno del pensiero critico”. Ciò lo vediamo grazie alla Buona Scuola di Renzi, legge 107 entrata in vigore il 31 maggio 2017, in cui sono evidenti il desiderio e la decisione di rendere il mondo scolastico più simile al comparto aziendale. In questo provvedimento legislativo, infatti, vediamo la nascita dell'Alternanza Scuola-Lavoro (denominata in seguito PCTO), un percorso decisamente classista, che strizza l'occhio a grandi aziende, quali ENI e Confindustria, cui è permesso produrre plusvalore non retribuendo studenti e studentesse, abituati e abituate sin dai 16 anni ad un mondo lavorativo basato sullo sfruttamento; in questo provvedimento vediamo il passaggio da “presidi” a “dirigenti”, i quali assumono poteri che troviamo solamente all'interno di aziende, come premiare i docenti più meritevoli. Proprio in questo modo è iniziata all'interno del mondo scolastico la diffusione del concetto di merito, punto cardine (a quanto pare) di questa nuova legislatura, secondo cui solo chi lo merita può proseguire gli studi. E così nasce anche la competizione, che pone gli studenti e le studentesse in un continuo scontro per accaparrarsi i voti migliori. “Soltanto lavorando per la collettività, umiliandosi anche, si prende la responsabilità dei propri atti. Evviva l'umiliazione [...] Che è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità, di fronte ai propri compagni. Da lì

nasce il riscatto», così affermava Valditara, neo-ministro dell'istruzione e del merito in un'intervista. E' tuttavia affermato da psicologi e psichiatri che l'umiliazione ha invece un fattore profondamente distruttivo all'interno della crescita di un adolescente. Quest'affermazione fa decisamente parte di questo processo di aziendalizzazione, dato che l'atteggiamento di umiliare e sminuire la figura del lavoratore e della lavoratrice è elemento cardine delle grandi imprese. Pensiamo agli operai e alle operie della GKN, licenziati per messaggio Whatsapp. Altro elemento di questo processo è la pubblicazione, dal 2008, della graduatoria dei licei migliori (effettuata dalla Fondazione Agnelli), graduatoria basata sul numero di laureati e immatricolati, come se istituti e licei provenienti da contesti sociali diversi potessero essere valutati allo stesso modo. Tutti questi elementi, affiancati a molti altri, rendono la scuola sempre più simile ad un'azienda, ma

soprattutto, problema forse maggiore, la rende succube delle decisioni e dei desideri di queste. Pochi giorni fa ad esempio, il ministro Valditara ha affermato che “l'istruzione tecnica e professionale deve offrire profili che corrispondano sempre più alle propensioni dei ragazzi e alle richieste delle imprese”. Affermando ciò, si è deciso che gli studenti e le studentesse, provenienti rigorosamente da istituti tecnici, devono imparare ciò che è utile alle imprese (e quale miglior modo se non affiancarli da “tutor” provenienti dalle aziende stesse?). E' confermato ciò che afferma Chomsky. Lo studente DEVE sostenere gli interessi di coloro che detengono la ricchezza. Gli studenti e le studentesse, perciò, non devono più essere liberi di poter scegliere il proprio futuro, ma diventare vere e proprie macchine di produzione all'interno di questa società. Ma l'ingerenza delle aziende non si limita a questo. Ritornando al tema dei PCTO abbiamo assistito ad un orrido greenwashing, facendo parlare di crisi climatica aziende come ENI, responsabile nel 2021 dell'emissione di 40,1 milioni di tonnellate di CO2 (in aumento del 6% rispetto al 2020); abbiamo assistito a studenti e studentesse torinesi mandati a lavorare nei cantieri per la costruzione della tratta Torino-Lione, uno scempio ambientale e sociale. E' ormai evidente che il mondo degli affari sia parte fondamentale di

un sistema che ci educa solamente a vivere, lavorare e morire per questa società, fondata sui valori del capitalismo e che sta distruggendo il nostro pianeta nel nome del profitto. La scuola, perciò, non insegna più a sviluppare un pensiero critico, anzi proprio questo deve essere limitato, dato che si viene chiamati a essere parte integrante di un sistema che non va messo in discussione. Con questo processo di aziendalizzazione ci è stata imposta una strada da seguire obbligatoriamente, e chi non la segue diventa un emarginato, la rovina di questa Italia; con questo processo non ci viene più insegnato a pensare, ma a essere macchine viventi, ingranaggi all'interno di una società che sta andando alla deriva, e noi con essa.

“[...] Vieni semplicemente estromesso dal sistema o emarginato. E la scuola riesce a “indottrinare i giovani” – per usare l'espressione della Commissione trilaterale – perché opera in una cornice propagandistica che ha l'effetto di distorcere o sopprimere le idee e le informazioni indesiderate” *Noam Chomsky*



Quest'anno il fulcro delle sanzioni comminate agli studenti occupanti è stata la suddivisione dei partecipanti alla protesta in attivi e passivi, confermando il modello inquisitorio alla base dei provvedimenti e la discontinuità della logica sanzionatoria, rimodulata ogni anno sulla base di elementi ancora non chiari alla collettività. L'istituzione scuola si è avvalsa del solito armamentario disciplinare senza valutare eventuali provvedimenti di stampo culturale, come la stesura di un documento critico analitico da parte degli studenti o letture d'approfondimento. Una serie di giornali, alcuni contattati da studenti o dalla preside altri autonomamente, hanno parlato del nostro atto traendo quasi sempre conclusioni negative e ponendo l'accento sui danni piuttosto che sulle cause dell'atto.



Ma la vera questione, al momento rinviata a un futuro prossimo venturo, rimane la spaccatura creata in seno alla comunità studentesca. Il Collettivo Autorganizzato ancora non ha proposto una riunione che abbia all'ordine del giorno riflessioni a posteriori sull'occupazione, che stimoli un dibattito tra favorevoli e contrari o quantomeno tra favorevoli alle modalità di svolgimento e favorevoli alla causa. A quando un momento di confronto trasversale tra gli studenti, non mediato da organi indiretti quali il Comitato Studentesco, sulle modalità e soprattutto sull'esperienza? L'assemblea d'istituto del 22 dicembre è stata formulata in modo che un prima parte venisse dedicata ad un momento assembleare e di confronto tra studenti, ma quanto questa occasione è stata sfruttata?



Indirizzi scolastici: una scelta consapevole?

Il sistema scolastico italiano, diviso per licei e istituti di diversi indirizzi, ha nel tempo promosso un'ideale di categorizzazione degli interessi mediante la classificazione di materie considerate affini e/o strettamente correlate fra loro, al fine di indirizzare, come suggerisce il termine stesso "indirizzo", lo studente verso un certo tipo di studi. Questa tipologia di sistema causa da anni diversi problemi sociali e culturali che hanno un impatto non solo sullo studente, ma anche sulle famiglie e la società in sé. La catalogazione delle materie infatti, oltre a favorire una visione generale per cui un singolo non possa avere e portare avanti - magari anche ad alti livelli - due o più interessi considerati scollegati (ad esempio economia e musica, ingegneria e recitazione ecc.), e portandolo necessariamente a una scelta talvolta drastica fra l'uno o l'altro a un'età ancora troppo giovane, crea anche problemi per quanto riguarda l'offerta della zona in cui si vive. Molto spesso infatti, quartieri più altolocati vedono una maggiore concentrazione di licei, e spesso di indirizzo classico, scientifico o linguistico, a svantaggio di altri indirizzi (quali quello sportivo o delle scienze umane) e di altri tipi di istituti, allo stesso modo in cui paesi e città portuali sono ricchi di licei nautici. La distanza delle abitazioni dalle scuole, l'efficienza dei trasporti pubblici e la disponibilità di mezzi delle famiglie spesso e volentieri forzano la scelta dello studente, anche a discapito di interessi personali. In tal modo si crea una sorta di immobilità sociale, considerando che il percorso di studi è il primo fattore determinante nella scelta e nelle opzioni di lavoro. Un'ulteriore conseguenza della suddivisione per indirizzi della scuola secondaria di secondo grado è di livello prettamente culturale. Negli anni si è impiantata nella società l'idea che certi indirizzi siano culturalmente e socialmente più degni di altri, incoraggiando implicitamente gli studenti ad ambire a una certa posizione lavorativa piuttosto che a un'altra. Da questa concezione, ormai radicalizzata, scaturiscono anche stati psicologici non irrilevanti nei ragazzi, essendo questi nel pieno della loro formazione fisica, critica e culturale: irrequietezza dipesa da scontri fra le proprie volontà e le volontà di terzi, quali la famiglia, gli amici o i professori; paura del giudizio altrui; sensazione di essere sbagliati per la propria indole; sensazione di essere diversi, di non appartenere a un certo contesto; timore di deludere le aspettative; timore di aver preso o di prendere decisioni errate e/o che non li rispecchino. La categorizzazione delle materie oggetto di studio, seppur nata con lo scopo di offrire a tutti una vasta gamma di opzioni, ha in sostanza favorito un sistema elitario in cui ha piena libertà di scelta solo chi ne ha la possibilità (intesa come disponibilità economica, vicinanza alla scuola ecc.), in cui si è fatta una distinzione netta tra conoscenza teorica e conoscenza pratica, tra studi di serie A e studi di serie B. Una proposta concreta è quella di modificare il nostro sistema scolastico, prendendo a modello quello di altri Paesi europei e non, in cui tutte le scuole offrono le stesse materie, rendendone però alcune obbligatorie, quali potrebbero essere per noi l'Italiano, la Matematica, le Scienze e l'Inglese. In tal modo, ogni studente avrebbe una reale, concreta facoltà di scegliere il proprio percorso di studi in base alla propria indole, ai propri interessi e ai propri obiettivi, ottenendo gli strumenti giusti per raggiungere la piena realizzazione di sé nel mondo accademico e in quello lavorativo, e offrendo i propri servizi anche alla società che potrà beneficiare di un lavoro svolto da qualcuno che ne abbia i mezzi e la predisposizione.



Il metodo di valutazione

Da molti anni si sta discutendo sui metodi di valutazione in Italia e delle problematiche che questi comportano ai giovani. Il contesto scolastico è molto cambiato e sembra quasi che negli ultimi tempi i professori stiano perdendo la passione ad insegnare le loro materie e si stiano distaccando dagli alunni, che non si sentono coinvolti nel processo di apprendimento. Questo distacco e disinteresse porta all'abbandono scolastico che negli ultimi anni sta diminuendo (dal 17,8% del 2011 al 13,1% del 2020) ma che si posiziona tra i più alti d'Europa. La mole di disagio dovuta a situazioni di ansia scolastica è in aumento. Queste problematiche sorgono a causa del metodo di istruzione particolarmente severo e distaccato che le scuole italiane propongono. Ci sono molti studi psicologici riguardo la relazione tra studenti e voti. Il voto è nato come mezzo dell'insegnante per valutare come il proprio lavoro stia funzionando con gli studenti, tuttavia viene usato anche come mezzo di valutazione che si ripercuote sulla vita degli studenti. Nonostante venga spesso ripetuto che il voto non è ciò che ci definisce ma mostra solo quanto abbiamo studiato, che lo studente interpreti il voto come una valutazione della sua persona (mostrando come si ripercuota sulla propria fiducia) è un dato di fatto. Il voto in alcuni casi rende l'ambiente scolastico più sgradevole non solo perché lo si vede come un luogo dove si è giudicati ma anche perché potrebbe dividere la classe tra coloro che hanno voti alti e voti bassi: provoca sfiducia in coloro che non ottengono valutazioni buone e carica di stress coloro che hanno punteggi alti, al punto da temere di deludere i genitori e le loro aspettative. Il voto minimizza la scuola a nozioni da conoscere che però non contribuiscono a creare interesse, contribuendo a quella

visione di scuola nozionistica che ormai da anni gli studenti stanno contestando. L'ambiente scolastico viene semplificato a competizione e ansia. La protesta contro la metodologia valutativa e di approccio con gli studenti ha le sue origini nel '68, in cui il dibattito per dare valore alla voce e ai diritti degli studenti era molto acceso, da quella fase in poi anche in Italia l'istituzione scolastica ha iniziato ad analizzare le sue falle, facendo iniziare diverse sperimentazioni. Tra le più famose ricordiamo le sperimentazioni delle scuole pubbliche che adottando il metodo montessoriano volevano responsabilizzare gli studenti non con la severità e le punizioni ma con la collaborazione tra studenti e docenti. La scuola non veniva più percepita come una punizione e un continuo giudizio e il voto non c'era: i docenti fanno lezioni in cui gli studenti vengono incentivati a pensare autonomamente e questi erano portati a interessarsi e a ragionare sugli argomenti studiati a scuola. Ultimamente le sperimentazioni stanno diminuendo e sempre meno si cerca di trovare nuove modalità per l'apprendimento, è come se la scuola stesse retrocedendo nel suo sviluppo e che invece di progredire, stia peggiorando diventando più giudicante e repressiva.





Questa edizione straordinaria è stata autofinanziata dagli studenti:

Elisabetta Antonelli, Elena Argenterì, Anita Bartocci, Olivia Bartocci, Edoardo Bergamo, Chiara Bernini, Luca Bonetti, Alessandro Brigladori, Agostino Calabresi, Caterina Calvo, Elisa Cannavo', Mattia Cannavo', Andrea Cioffi, Elena Cirino, Sofia De Panfilis, Anna Di Piramo, Davide Finzi, Adriano Guidelli, Jacopo Lener, Carlotta Marciano, Viola Mattei, Emma Nicastro, Alessandro Nigro, Mattia Novelli, Alice Palombieri, Tommaso Paris, Edoardo Racchetti, Angelica Recchia, Federico Roccuzzo, Gabriele Rossi, Margherita Sala, Leopoldo Tedeschi, Filippo Vernava', Flavia Zingaretti

Redattori:

Elena Argenterì, Luca Bonetti, Mattia Cannavo', Davide Finzi, Alice Palombieri, Edoardo Racchetti, Francesca Scuriatti

Fotografie di:

Mattia Cannavo', Niccolò Cilento, Edoardo Racchetti

